



Prima valutazione della manovra in Legge di Stabilità 2015

Cambiare la manovra e la politica economica del Governo: Creare occupazione, non svalutare il lavoro.

La bozza di Legge di Stabilità 2015 e, in generale, la politica economica del Governo è ancora d'impronta liberista e ancora all'insegna dell'austerità, malgrado «l'attenuazione della velocità di aggiustamento di bilancio e la programmazione del pareggio strutturale per il 2017», nonostante i tanti annunci sul carattere espansivo della manovra:

1. **La politica economica del Governo è sbagliata.** Anche, nel Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile scorso, il Governo ha sbagliato le previsioni di crescita del PIL e sopravvalutato gli effetti delle misure economiche messe in campo, sballando così i conti pubblici; la manovra continua a sottovalutare l'impatto recessivo delle politiche di austerità e il rischio di deflazione con le sue drammatiche conseguenze, economiche e sociali. Il Governo trascura ancora una volta i tratti strutturali della crisi, i vuoti di domanda e la debolezza dell'offerta nazionale. Le previsioni più recenti del Governo (Nota di aggiornamento del DEF del 30 settembre 2014) appaiono irrealistiche.
2. **Si continua a tagliare la spesa pubblica e a ridurre gli investimenti pubblici,** ignorandone il documentatissimo legame con l'occupazione, l'innovazione e la produttività. Si continua a ridimensionare il perimetro pubblico, anche con le privatizzazioni, determinando un impatto fortemente negativo sulla domanda interna e sulle dimensioni del sistema economico-produttivo. Non si rendono strutturali gli interventi fiscali a sostegno dei settori produttivi dell'edilizia e dell'efficienza energetica. Si rinuncia ad aggredire i grandi patrimoni concentrati nelle mani di pochi individui e non si prevede una vera lotta all'evasione, lasciando iniquo e inefficiente il sistema fiscale.
3. **Si scommette sulla riduzione delle tasse alle imprese** (taglio generalizzato dell'IRAP sul costo del lavoro e sgravi contributivi per nuovi contratti a tempo indeterminato) **e sulla svalutazione del lavoro** (*Jobs Act*, come "collegato" alla Legge di Stabilità) sperando che, senza vincoli e con meno tutele, aumentino gli investimenti privati, ma non succederà. Si ipotizza, dunque, la solita "ripresa dell'anno dopo", sostenuta da incentivi

a “pioggia”, minor costo del lavoro e minori diritti dei lavoratori. Il Governo, ancora una volta, punta su politiche dell’offerta e spera in una congiuntura internazionale più favorevole, che non si è ancora mai verificata dall’inizio della crisi.

4. **Si mantiene alto il livello di disoccupazione strutturale.** Non si prevede nemmeno nel medio e lungo periodo il ritorno all’occupazione pre-crisi. Anzi, si programma un tasso di disoccupazione al 2018 al 11,2% (che significa almeno il 40% di disoccupazione giovanile anche tra 4 anni). L’Istat ha registrato una perdita di oltre 2 milioni di occupati under 35 anni dal 2008 a oggi: quasi 1000 al giorno, per 6 anni. Il Governo improvvisa una tanto irrealistica quanto modesta previsione di 800mila nuovi assunzioni in 3-5 anni, comprese però sostituzioni e stabilizzazioni, quindi non tutti aggiuntivi.
5. **Si riduce la dimensione e la qualità dello stato sociale.** Si continuano i tagli lineari alla spesa pubblica centrale e degli Enti Locali, con conseguenze sul finanziamento della spesa sanitaria e delle politiche sociali, che determineranno certamente una riduzione dei servizi, del welfare, delle politiche per la non autosufficienza e per l’infanzia. Inoltre, l’entità dei tagli a Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni espone al rischio di aumento di imposte, tasse e tariffe locali. Non c’è, poi, nessuna iniziativa di contrasto alla povertà (raddoppiata negli anni della crisi). Per le famiglie si sceglie una linea di sostegno monetario piuttosto che una politica dei servizi.
6. **Si prevede una riduzione dei salari nei prossimi anni.** Da un lato, si conferma il bonus IRPEF di 80 euro, ma dall’altro si programma un andamento negativo dei salari reali del settore privato, che nel 2018 conteranno una perdita cumulata di potere d’acquisto di almeno 1,1 punti (e ben 4 punti sotto la produttività). Si conferma per il quinto anno il blocco delle retribuzioni pubbliche e del turn-over nella P.A. La possibilità di avere il TFR in busta paga, invece, non aiuta i consumi, aumenta l’IRPEF sui lavoratori e li priva di un importante risparmio previdenziale, aumentandone anche per questo la tassazione.

La linea europea non risolve la crisi, anzi la aggrava. È ormai evidente che tagli della spesa pubblica e aumenti iniqui delle tasse, svalutazione del lavoro e deflazione salariale alimentano recessione economica, depressione occupazionale e spirale deflazionistica, non risolvendo il problema del debito pubblico.

Bisogna chiedere una revisione dei trattati europei. Non si può rinunciare al modello sociale europeo o alla piena e buona occupazione, arrendendosi a una disoccupazione “naturale” strutturalmente sopra il 10% in quasi tutta Europa e a disuguaglianze insostenibili. Occorrono politiche espansionistiche, per l’occupazione e lo sviluppo. Non bastano, da sole, politiche monetarie, ancorché non convenzionali. Non basta per l’Italia contrattare un po’ di flessibilità di bilancio. Non si possono conciliare austerità e crescita.

Creare lavoro è l'unica via d'uscita. Si può e si deve avviare una manovra come quella proposta dalla CGIL con il *Piano del Lavoro*, per rispondere alla crisi di domanda e occupazionale, qualificare l'offerta e il lavoro, attraverso:

- A. Un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile**, da finanziare attraverso un'Imposta sulle grandi ricchezze finanziarie (solo sul 5% delle famiglie ultraricche d'Italia). Con un gettito di circa 10 miliardi di euro l'anno si potrebbero davvero creare oltre **740mila nuovi posti di lavoro (pubblici e privati) in tre anni** nella produzione di beni comuni e servizi pubblici, a partire dal *riassetto idrogeologico* e da *programmi di nuove politiche sociali* (riportando il tasso di disoccupazione al 7,5%, vicino al livello pre-crisi, aumentando il PIL di 2,5 punti).
- B. Una nuova politica industriale per l'innovazione**, con il sostegno delle grandi imprese pubbliche nazionali e di Cassa Depositi e Prestiti, programmando nuove **infrastrutture** materiali e digitali, maggiori risorse per la **Ricerca & Sviluppo** (che peraltro andrebbero subito ad incrementare il PIL per effetto delle nuove regole Sec-2010) e **investimenti pubblici**, soprattutto a livello locale (anche attraverso tavoli territoriali di *programmazione negoziata per lo sviluppo*, con la partecipazioni di tutti gli attori locali al governo della formazione della spesa, dei fondi europei e degli indirizzi delle risorse private).
- C. Una forte riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione**, attraverso un piano di lotta per la **riduzione strutturale dell'evasione fiscale e della corruzione**, recuperando le risorse utili ad aumentare ed estendere il bonus IRPEF.

Tre azioni che il Governo potrebbe fare subito, anche nella Legge di Stabilità 2015.

Solo un'inversione della politica economica può garantire la ripresa e, con essa, una nuova espansione delle politiche sociali e un avanzamento della struttura economica e produttiva italiana.